

*Prof. Remo Bodei:*

(Pisa, 10 marzo 1992)

Siamo diventati diffidenti nei confronti del termine morale e probabilmente l'accostamento tra morale e politica ci sembra qualcosa di scontato. Il termine morale è infatti nel paese del machiavellismo spicciolo accostato spesso all'idea di predica inutile, di disputa interminabile, quando non di rosolio di buoni sentimenti.

La politica invece viene considerata con realismo spesso cinico, di cui ci si vanta. La politica ha a che fare con interessi e con poteri effettivi, ma la domanda che dobbiamo porci dopo il tentativo ricordato da Pavone di trasformare lo Stato in stato etico, in banca di emissione di valori morali, tentativo da rifiutare, dobbiamo chiederci, in democrazia si può veramente fare a meno di moralità? La moralità è soltanto un lusso nei confronti della politica effettiva oppure c'è come credo e crediamo in molti qui, una moralità della politica che deve essere rivendicata come nervatura stessa e motivazione di una politica che non si riduca a puro traffico e a pura lotta per piccoli poi poteri.

Tuttavia la risposta non è così semplice perchè non dobbiamo credere, soprattutto in Italia, che l'assuefazione alla ingiustizia sia qualcosa che si sradichi con facilità e che la corruzione e malgoverno riguardino soltanto la classe politica e non tocchino invece la complicità di molti cittadini. Allora in questo contesto io credo che la lotta per la morale politica non sia impossibile e non sia inutile ma anzi sia ancora più necessaria, perchè altrimenti si finirà secondo una classica immagine che conserva ancora la sua validità, per avere delle leggi che sono come le ragnatele, cioè che i forti sfondano e in cui i deboli restano impigliati.

Non bisogna inoltre credere che la morale sia soltanto qualcosa che riguarda l'intimo della persona, anche se in verità la decisione poi

tocca sempre al singolo, e Claudio Pavone e Vittorio Foa hanno mostrato nelle loro opere e nella loro vita cosa ha significato scegliere nel momento in cui, soprattutto dopo l'8 settembre, uno Stato, una comunità si disfa, quando il monopolio della forza legittima non c'è più e ciascuno deve prendere delle decisioni su di sé.

Non è però soltanto in momenti ritenuti eccezionali che si deve esercitare la scelta morale, perchè momenti eccezionali più o meno possono essere considerati tutti e questo è del resto un momento di grande pericolo per la Repubblica e per la convivenza del nostro Paese.

In questo senso noi abbiamo dei sintomi che sono rappresentati dallo scollamento tra leggi che esistono ma che non vengono osservate e quindi esistono ad uso esterno, ed una morale che è nobile in sé stessa ma che deve uscire dalla clandestinità e dalla latitanza perchè si richiude con sdegno nei confronti della politica considerandola una cosa sporca, senza capire che la politica può e deve essere cambiata e che sottrarsi alle responsabilità della politica è un atto morale di viltà, è un lasciar decidere gli altri su cose che ci riguardano.

Per questo vorrei dire che di fronte all'idea di una Italia, paese in cui tutto si aggiusta, in cui il tempo è galantuomo, paese spesso presentato come patria dei mandolini e delle canzoni, c'è una Italia tragica, di cui dobbiamo ricordarci, una Italia che in un secolo ha visto cinque guerre, che ha conosciuto il terrorismo, che ha conosciuto momenti di lotte aperte e nascoste contro le istituzioni. Una Italia in cui da più di venti anni si governa di rimessa, perchè i poteri occulti hanno avuto la prima parola e il Parlamento ed il Paese hanno risposto. Una Italia in cui si dice poi che prevale il dietrismo, ma cosa dovrebbe prevalere quando, per usare un proverbio toscano, ci si fa credere che "Cristo è morto dal sonno".

E' che noi abbiamo una quantità di eventi che non trovano spiegazioni, a questo richiamo nei confronti di una dimensione che non è necessariamente tragica nel senso luttuoso del termine, ma è

seria, nel senso che richiede decisioni, noi dovremmo fare appello, e il problema oggi consiste, mi riferisco per giocare attraverso passaggi, a quanti sono a questo tavolo, il problema oggi è quello che è stato accennato anche da Vittorio Foa, nel suo libro "La mossa del Cavallo" e cioè, la crisi della solidarietà che è anche una crisi morale, una crisi morale che è dovuta, osserva giustamente Foa, ad una concezione della moralità e della solidarietà come puro altruismo, pura donazione, senza rendersi conto che la solidarietà è un dare anche per ricevere, solo che è un dare e un ricevere diluito nel tempo.

C'è dunque oltre che una crisi diretta della solidarietà, una crisi delle nostre capacità di programmare o perlomeno di dare senso all'esistenza, perchè noi non siamo più abituati ad avere dei grandi orizzonti di attesa.

Noi siamo piuttosto propensi all'idea che questo grande processo che ha occupato gli ultimi due secoli, non soltanto nel campo della tradizione rivoluzionaria, ma anche delle tradizioni liberali e cioè il passaggio da sistemi di schiavitù, come quello dell'antico regime, a sistemi di maggiore libertà, passaggio che richiedeva un'etica del sacrificio, un'etica del sacrificio del presente in favore delle generazioni future, ebbene questa traversata del deserto che avviene nel tempo, diversamente dall'esodo biblico che avveniva nello spazio, verso una terra promessa del futuro che non si conoscerà, questo sacrificio oggi è ritenuto, per motivi in gran parte anche validi, non più sostenibile e la democrazia rivendica, e anche qua bisogna dirlo con giustizia, che gli individui abbiano i loro diritti non prorogabili. Ma questo non significa che i due pilastri della democrazia, l'individualismo e il pluralismo debbano diventare degli elementi dietro i quali ci si nasconde, dei paraventi per far prosperare l'egoismo e per far prosperare una sorta di lottizzazione selvaggia persino delle coscienze e delle regole morali.

Ora noi siamo dentro questa morsa, da un lato nella difficoltà di assumere obbligazioni morali, cioè impegni di durata sufficiente, dall'altro nella insoddisfazione nei confronti di valori completa-

mente individualistici, o se volete consumistici, che isolando e murando gli individui impediscono loro di avere quella soddisfazione che solo una dimensione sociale può dare; in più, e la cosa è diventata macroscopica, in questi ultimi tempi noi viviamo in una fase di riformulazione, non soltanto di regole morali e politiche, ma anche di stili e sistemi di vita.

Entrano a far parte della politica aspetti che prima ne erano esclusi e che riguardano proprio l'esistenza del singolo, dalla nascita con le biotecnologie, alla qualità della vita, all'uscita dalla vita con l'eutanasia ad esempio; problemi nuovi che rappresentano una grana della politica diversa in una società frammentata ma ricca di fermenti che non devono essere dimenticati e rimossi. In questo tipo di società sta avvenendo una grande riconversione, mi pare, del nostro modo di guardare alla politica e all'esistenza di ciascuno. Quegli elementi di negatività, il dolore, la malattia, la morte, la vecchiaia, la sofferenza anche politica, che prima dovevano rappresentare il lievito per una società futura, oggi vengono in un certo modo reinglobate nella vita degli individui e non funzionando più questa trasformazione alchemica del negativo in positivo, del dolore in piacere che avranno i nostri pronipoti, comincia a valere quella battuta seria di Woody Allen "che cosa hanno fatto i posteri per noi?". Solo che questa battuta va presa non nel senso che appunto noi dobbiamo restringerci ad una visione miope di quelli che sono i valori e gli interessi, ma nel senso che noi possiamo di nuovo ritrovare una fibra morale e una dimensione politica attiva se questa propensione verso un futuro che è diverso non viene cancellata. Se detta nei termini della mitologia greca, non si pensa che al modello di Prometeo di chi prevede, di chi progetta, si debba sostituire il modello di suo fratello, che era all'opposto e che si chiamava Epimeteo, di quello cioè che si contenta delle cose di come sono state fatte e non interviene più.

Quello che guasta la tempra morale oggi, mi pare che sia proprio questa accettazione di un esistente per paura che tutti i progetti di trasformazione essendo clamorosamente falliti in molte parti del

mondo, ci debbano ridurre ad una modestia sospetta, cioè all'idea che il meglio è sempre nemico del bene e che meno si fa meno si sbaglia.

Dare un alto profilo alla politica mi sembra quindi oggi un compito importante. E questo non si fa con iniezioni di gerovital, per così dire morali, cioè importando la moralità dall'esterno o trasformando la moralità in una foglia di fico per una cattiva politica, ma si fa introducendo la moralità nel costume politico, perchè io credo che a nessuno convenga nel nome dei suoi migliori interessi, vivere in una società in cui la prepotenza dei poteri illegali e di alcuni poteri legali prevale, in cui l'ingiustizia, sia nella distribuzione dei redditi, sia nelle opportunità di lavoro, è palese. Una società in cui voi, che studiate in molti qua all'Università, andate incontro ad un futuro che è incerto e l'incerto è già un eufemismo.

E se in questa situazione non si riesce (.....) a resistere ai potenti ebbene, allora è meglio che la moralità se ne torni solitaria ad aspettare tempi migliori, ma non credo che sia quello che voi volete e quello che noi vogliamo.